

Norman Foster Foundation

Borsani Exhibition

Press Clipping

ICON DESIGN

Publication
ICON Design

Date
01/05/2018

Format
Printed

CULTURE CLUB

RETROSPETTIVA

Riscoprire Osvaldo Borsani

La Triennale dedica una mostra ai
lavori del grande architetto/designer.

«Era un architetto, un designer e un industriale in una sola mente: chiaro, vivido, dinamico e determinato», dichiara Tommaso Fantoni, nipote di Osvaldo Borsani. «Un personaggio straordinario che, tra i tanti meriti, ha avuto quello di aver fondato la Tecno: una sorprendente azienda che ha saputo mettere a sistema il tema dell'arte con la tecnica», spiega Silvana Annicchiarico, direttrice del Triennale Design Museum. La mostra *Osvaldo Borsani 1925-1985* (dal 16 maggio al 15 settembre 2018, alla Triennale di Milano), a cura di Norman Foster e Tommaso Fantoni, racconterà il lavoro dell'architetto, presentando più di 300 oggetti, da pezzi unici a icone industriali; oltre a numerosi disegni e fotografie dall'Archivio Osvaldo Borsani. M.J.

Cultura



RITRATTO D'AUTORE

La mostra si svilupperà anche nella sede di Villa Borsani (Varedo) e sarà accompagnata da un catalogo ufficiale e da un volume sull'opera dell'architetto (ed. Skira).



Venus Lamp (piccola) e Scarlett Lamp: entrambe in bronzo e prodotte in edizione limitata, di Atelier van Lieshout.

LIMITED EDITION

Atelier van Lieshout

ALLA CARPENTERS WORKSHOP GALLERY DI LONDRA, LA MOSTRA *LUST FOR LIFE*,
ESPERIMENTI SCULTOREI DELLO STUDIO-OFFICINA DI ROTTERDAM.

Vita, morte, convivenza, invecchiare, contemplare, riprodurre: temi ricorrenti del collettivo, fondato a Rotterdam dallo scultore visionario Joep van Lieshout, che comprende artisti, architetti, designer, tecnici, artigiani, agricoltori e si propone di fare arte progettando strutture, mobili, oggetti, edifici, eventi, sculture e installazioni, utopie e distopie. Si scatenò una discussione sulla censura quando fu vietata l'esposizione ai giardini del Louvre, di una loro opera: un'architettura percorribile al suo interno alta 13 metri, che ricordava in modo esplicito un atto sessuale. Alla Galleria Carpenter, in mostra la nuova collezione *Lust for life*, nel senso di "Amore per la vita". In un'intervista Joep spiega: «Nascere, riprodursi, invecchiare, morire, fare in modo che l'umanità continui a esistere è molto importante. Se si guarda da una prospettiva molto lontana, l'unica ragione per cui noi umani siamo sulla terra è continuare a esistere, continuare a riprodurci». ALESSANDRA LAUDATI

tura percorribile al suo interno alta 13 metri, che ricordava in modo esplicito un atto sessuale. Alla Galleria Carpenter, in mostra la nuova collezione *Lust for life*, nel senso di "Amore per la vita". In un'intervista Joep spiega: «Nascere, riprodursi, invecchiare, morire, fare in modo che l'umanità continui a esistere è molto importante. Se si guarda da una prospettiva molto lontana, l'unica ragione per cui noi umani siamo sulla terra è continuare a esistere, continuare a riprodurci». ALESSANDRA LAUDATI

Publication
La Repubblica

Date
16/05/2018

Format
Printed

La mostra

Borsani, il designer più amato da Miuccia e Norman Foster

CRISTIANA CAMPANINI

Dall'Art Déco al primo razionalismo fino all'high tech di Norman Foster. Il viaggio corre d'un fiato. I materiali e le logiche del mobile cambiano. Prima sono lacche, ottoni, legni pregiati per mobili unici. Poi s'insinuano la tecnologia e l'industria, quella trasformista dagli anni Cinquanta e Sessanta, con giunti meccanici, poltrone basculanti, letti che diventano divani e viceversa, tavoli che salgono e scendono con una carezza. È questo il "secolo breve" del design che racconta la Triennale. Dove tutto cambia, ma qualcosa resta invariato. È l'anima (e il segno) di Osvaldo Borsani (1911-1985), autore di questi arredi, figura ibrida, nodale e sfuggente. «Un intellettuale con le mani nella segatura», scherza Giampiero Bosoni, autore del catalogo monumentale (edito da Skira) che accompagna la mostra. Architetto-imprenditore,

campione d'integrazione tra le arti, compagno di strada di molti artisti, da Melotti a Pomodoro a Crippa (non a caso è collezionissimo da Miuccia Prada, che ne ha scelto le sedute per show room e pasticceria Marchesi). E Lucio Fontana negli

anni Quaranta lavora gomito a gomito con lui a decine di case e progetti: tavoli, consolle, caminetti, fregi. Un soffitto

luminoso di Fontana per una sua casa è andato all'asta da Sotheby's di recente raggiungendo gli 850mila euro.

Anche gli arredi dell'ultima dimora di Fontana, a Comabbio, furono disegnati da Borsani. Per la sua Tecno, fondata nel 1954 come complementare all'azienda di famiglia, la ABV - Arredamenti Borsani Varedo, si focalizzava sull'arredo da

ufficio. Ne studiava l'immagine coordinata, dal marchio ai cataloghi, dai negozi monomarca alle pubblicità. «Era una realtà propulsiva», racconta il nipote Tommaso Fantoni, alla guida dell'archivio, oltre 30mila documenti e 8mila progetti custoditi nella villa a Varedo (meta di pellegrinaggio di vip durante la design week). «Tecno produceva un milione di scocche di sedie e piani di lavoro, per i palazzi di Eni e Snam, aeroporti e stadi». La mostra è scandita su due binari. Su un lato scorrono a parete i progetti, le foto, i documenti, dal 1933, Casa Minima per Triennale, al 1985, con Nomos, tavolo di Norman Foster per Tecno, icona del design industriale e Compasso d'Oro nel 1987. «Fu la mia prima avventura nel design», racconta l'architetto inglese, premio Pritzker. Ed è lui a curare la mostra con Fantoni, immaginando, sul lato opposto ai disegni, gli oggetti. Arredi e opere degli artisti, con cui ha collaborato, sono poggiati (quasi sospesi) su un reticolo digradante che scandisce la

linea del tempo. «Borsani era un uomo schivo. Non amava parlare di sé. Il suo nome pubblicato lo imbarazzava, tanto che nel 1968 decise di firmare solo come Tecno i suoi progetti. Per questo è rimasto nell'ombra», spiega il nipote. Ma non è l'unico. Altri volti, oggetti e storie del grande design milanese attendono una grande mostra come questa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Publication
Tutto Milano

Date
10/05/2018

Format
Printed

TRIENNALE

LE FORME ASSOLUTE DI BORSANI

TRECENTO OGGETTI FRA ICONE E CURIOSITÀ DELL'ARCHITETTO INDUSTRIALE,
PROGETTISTA E DISEGNATORE DI ARREDI FUNZIONALI DALLE LINEE ELEGANTI

L'architetto industriale. Il pioniere del furniture design. Il progettista disegnatore di arredi funzionali dalle linee eleganti. Un teorico e un artista convinto del valore di un binomio: alto artigianato per forme assolute. La figura di Osvaldo Borsani (1911-1985) è affascinante. Ha scritto un capitolo di storia dell'impresa e della creatività italiana. Dalla sua prima fabbrica di mobili, fondata dal padre negli anni Venti, avanti fino al boom delle sue ricerche, spesso studiate a quattro mani con Lucio Fontana, l'avventura di questo demiurgo dalla sapienza artigiana e il talento estetico scorre nella mostra promossa dalla Triennale e punteggiata da oltre 300 oggetti, fra icone (il mitico tavolo Nomos, nella foto), curiosità, materiali d'archivio, bozzetti, compresi due affondi importanti sulle vicende dell'azienda Tecno, co-fondata col fratello Fulgenzio nel 1953, e lo studio della villa di Varedo, sintesi di ogni teoria sulla misura e l'equilibrio perfetti. Curato da Norman Foster e Tommaso Fantoni, il percorso scorre lungo una timeline che evidenzia il rapporto con le

QUANDO

Triennale,
viale Alemagna 6
dal 16 maggio
al 15 settembre



epoche e le stagioni che il suo design ha attraversato, dal rigore moderno della "Casa minima" figlio della lezione del Bauhaus, ai guizzi più barocchi (fontaniani) degli anni Cinquanta, fino alle strategie logiche di fine anni Sessanta, con l'invenzione dei sistemi modulari versatili, usciti da un'industria leader nella sperimentazione. (Chiara Gatti)

CORRIERE DELLA SERA

Publication
Corriere della sera

Date
19/05/2018

Format
Printed

L'imprenditore e il designer: il genio di Borsani

Dalla bottega di provincia alle case di lusso La Triennale celebra un uomo poliedrico

Re-design Con la Triennale-PAG 11650, Borsani rilancia il concetto di design: lingue realizzate con poltrona, sedia e altri elementi mobili

La guida

La Triennale di Milano mette fino al 10 settembre la retrospettiva su Giovanni Borsani, figura di rilievo del design industriale e di interni. Curatori della mostra, realizzata in collaborazione con Triennale design Museum, sono Francesco Norman Foster, ultimo collaboratore di Borsani, e Tommaso Fontana, nipote di Borsani, che ha fornito oltre 300 opere, da pezzi unici a prodotti industriali, alcuni inediti, provenienti dall'archivio di famiglia. Info: www.triennale.org/it

A sinistra, la tecnica: schizzi, disegni, progetti, acquerelli, pubblicità e fotografie su una lunghissima parete curva. A destra, la pratica: un flusso di mobili, sedie, letti, divani, tavoli e scrivanie nell'impalcatura di tubi bianchi che segue la stessa direzione. E in mezzo, come in una strada del centro dove è difficile scegliere la vetrina da guardare, comincia il viaggio della prima retrospettiva completa che la Triennale, fino al 10 settembre, ha voluto dedicare a Giovanni Borsani, architetto, designer, imprenditore e artista milanese scomparso nel 1976. Proprio la sua natura poliedrica ha fatto di Borsani il perfetto anticipatore — e non era il solo — di quella Milano che mescolando i talenti e favorendo le contaminazioni ha saputo trasformarsi in capitale mondiale del design.

Borsani, classe 1901, è un tipico prodotto di quella provincia lombarda che, tra le prime fabbriche, si divideva soprattutto tra artigiani e mestieri. Il nonno Paolo produceva già piccoli arredi in legno: mazze di padri, sensibile alle novità stilistiche franco-tedesche, negli anni 20 apre nella via Vircolo l'atelier «Lastrano Borsani, fabbrica di mobili in stile e moderno» che arriva ad avere una ventina di dipendenti, sporcando a contorni cubili sull'insediato la collaborazione con «l'architetto Ugo Magagnoli».

Ovvero, dalla bottega dove di una mano, pensa prima alla scuola d'arte di fresco e poi alla facoltà di architettura del Politecnico. Insomma, la tradizione della famiglia sommersa ai mezzi culturali per trasformar-

L'anticipatore

Giovanni Borsani, nato a Vircolo (MI) nel 1901, è passato nel corso del secolo dall'artigianato puro alla produzione di mobili più avanzati. Secondo Norman Foster, con Techno crea un impasto geniale tra ciò che la parola brand unisce e ciò che

la in innovazione. Durante gli studi gli laureati nel 1927 partecipa alla V Triennale con la Casa Mirima, un ambizioso prototipo dove Borsani concentra tutte le sue intuizioni ispirate al razionalismo del Movimento Moderno (angoli arrotondati, ampie superfici vetrate, finestre a nastro, borse a tubo). Il progetto di lastrificazione di famiglia, che adotta il marchio Aba e apre un agioio monomarca in via Montenapoleone, non ancora strada della moda, ma già strategicamente vicina ai palazzi di quelle grandi famiglie borghesi per le quali Borsani disegna i mobili all'epoca del «modello al bianco» e nell'immediato Dopoguerra.

Il volo è continuato a Cova-

Isola & Borsani

A destra, l'apparecchio giravite At 11. Sotto, un tavolo in vetro realizzato con Lucio Fontana. In basso, l'altare in Triennale

do si spende su più fronti: realizza la villa per la famiglia Pesenti a Forte dei Marmi e quella per la propria a Varese, che ancora oggi ospita i suoi disegni e il suo archivio. Ma soprattutto viene incontro all'ansia di nuovo dei suoi clienti attraverso il con una nuova pratica: la collaborazione creativa, per gli interni, con la nuova generazione di artisti divisa guarda (Lucio Fontana su tutti, ma anche Aldo Sassi, Fabbri, Pennacchio, Melotti, Crappa).

Arrivano però gli anni del boom, del design, delle industrie, e Borsani, sempre affiancato dal geniale Fulgencio, ottiene un riconoscimento, in cambio come fondatore al meglio il futuro di designer con il suo spirito schiettamente imprenditoriale. E parte ancora dalla Triennale, la X (1954), dove presenta il marchio di mobili Techno, sintesi fra tradizione artigianale, arte del design e innovazione tecnologica. Sarà la sua fortuna, e a quel punto anche la sede in via Montenapoleone acquisterà un altro peso.

Tecno produce per gli uffici di tutto il mondo (celebre il tavolo per la Saam di Enrico Mattioli venduto direttamente tramite showrooms piazzati, anche all'estero, un po' ovunque, il passo d'addio, poco prima della morte (1976), vede Borsani collaborare con Norman Foster, che firma per Techno i mobili per ufficio Normo, realizzati in struttura tubolare su un suo vecchio progetto. Quel Norman Foster che oggi è curatore della mostra su Borsani, tornato, per l'ultima volta, in Triennale.

Marcello Parilli
REPORTAGE

Publication
AD Italia

Date
01/04/2018

Format
Printed

STORIE.

Ragione & emozione

A Varedo c'è la villa che OSVALDO BORSANI aveva disegnato per suo padre. Una casa fuori dal comune (e ricca di tracce d'artista) che nei giorni della Milano Design Week apre le sue porte. Per annunciare una grande mostra alla Triennale, dedicata a un uomo che seppe essere progettista e imprenditore di genio.

di RUBEN MODIGLIANI



1

Progetto totale. 1. Il soggiorno della villa in una foto d'epoca. 2. La scala che porta al primo piano è il fulcro visivo del piano terra. Uno spazio dove l'abbondanza di motivi decorativi (il pavimento a onde, il soffitto geometrico, le porte con i riquadri su disegni di Adriano Spilimbergo) si risolve in leggerezza. 3. In biblioteca il legno è il protagonista: arredi di foggia antica, parquet a losanghe in due essenze a contrasto (come nel soggiorno), perlinatura per le pareti. 4. Il camino del soggiorno è stato rivestito con placche in ceramica create da Lucio Fontana, grande amico di Borsani. 5. La camera da letto principale, col soffitto dai delicati decori a rilievo.

Villa Borsani, a Varedo, è una bolla sospesa nel tempo. Quando firma il progetto, nel 1940, Osvaldo Borsani non ha ancora trent'anni. Il committente è suo padre Gaetano. Ultimata nel 1943, l'asciuttezza delle sue linee si abbina a invenzioni esuberanti: un pavimento a onde in marmo bianco/rosso, un caminetto rivestito in ceramiche su disegno dell'amico Lucio Fontana, un soffitto percorso da lievi disegni a stucco, come costellazioni su un cielo bianco... L'edificio oggi è sede dell'Archivio Osvaldo Borsani. E nei giorni della Milano Design Week apre le sue porte e diventa *Casa Libera*, un allestimento-evento speciale con la regia di Ambra Medda. «L'idea è quella di creare un punto d'incontro,

un luogo dove tutti si sentano benvenuti», spiega la curatrice. «Dove leggere in giardino, ascoltare musica. Ci saranno visite guidate, certo, e una serie di pezzi di Borsani mai esposti prima. Ma anche piccole attenzioni per gli ospiti: profumi, decorazioni floreali. E un'atmosfera di totale relax». Un po' come quando si è ragazzi: i genitori si assentano e la casa si riempie di amici. «Casa libera», appunto. L'iniziativa crea una piccola anticipazione alla mostra che la Triennale di Milano dedicherà al grande progettista (16/05-15/09). Un omaggio a un personaggio notoriamente schivo, tanto da togliere ogni riferimento a sé dal nome dell'azienda di famiglia: da Arredamenti Borsani Varedo a Tecno. «Non ha mai cercato la ribalta, anzi», ricorda Tommaso Fantoni (curatore della mostra insieme a Norman Foster, oltre che nipote di Borsani). «Ma era una calamita, ha saputo attrarre progettisti e artisti straordinari. La sua è stata un'epoca fantastica, dall'avvento del Moderno ai primi computer. E con lui Tecno è arrivata a 44 showroom nel mondo». Un'avventura fatta di esattezza e d'emozione. **FINE**

WHO'S WHO

Nato nel 1911, Osvaldo Borsani è stato architetto, designer e imprenditore. Laureato al Politecnico di Milano nel 1937, tra i suoi progetti più famosi (tutti realizzati da Tecno) ci sono la poltrona P40, il divano D70 e il sistema Graphis.



INTERNI

Publication
Interni

Date
01/04/2018

Format
Printed

Looking
AROUND
ON VIEW

1.2. LA 'CASA MINIMA',
PROGETTATA NEL 1933
PER LA TRIENNALE
DI MILANO DA OSVALDO
BORSANI, CON ALESSANDRO
CAIROLI E G.B. VARISCO.
3. POLTRONA P32, GIREVOLE
E OSCILLANTE, 1958.
4. POLTRONA P40, PER CUI
BORSANI LAVORA SULL'IDEA
DEL GIUNTO MECCANICO
PER VARIATI MOVIMENTI.



contemporanea quali Lucio Fontana, Roberto Crippa, Aligi Sassu, Fausto Melotti e Arnaldo Pomodoro. Villa Borsani di Varedo (Monza e Brianza), ultimata nel 1945 e da allora abitata esclusivamente dai membri della famiglia, è un raro e ben conservato esempio del Modernismo, riccamente sfaccettato, di Osvaldo

Borsani. E gli ampi archivi, alloggiati al piano terra della villa, contengono migliaia di documenti, compresi disegni, progetti e corrispondenza, durante la Milano Design Week (16-20 aprile), la villa di Varedo (e il suo archivio) aprirà le porte al pubblico, proponendo tutta una serie di eventi, inclusa una mostra incentrata sugli highlights della collezione. Sempre in aprile uscirà poi il volume *Osvaldo Borsani: Archivio 1925-1985*, curato da Giampiero Bosoni ed edito da Skira. Invece, il prossimo

internazionalmente riconosciuta quale mecca del design. Tommaso Fantoni (classe 1974) oggi ricorda il celebre nonno come "un progettista e un industriale con una mente vivida, dinamica e determinata". Per tutta la sua carriera, e sin da quand'era studente al Politecnico di Milano, Osvaldo Borsani ha avuto sempre molto a cuore le collaborazioni con gli altri: infatti, già nel 1930, propose ad artisti amici di lavorare, con lui e la sua azienda, su arredi e progetti d'interni, riuscendo così a lavorare con grandi nomi dell'arte



15 maggio, al Triennale Design Museum, ci sarà l'inaugurazione della retrospettiva, intitolata semplicemente *Osvaldo Borsani*, che toccherà per intero l'arco temporale del lungo impegno professionale di Borsani, presentando più di 300 oggetti: dai pezzi unici alle icone industriali, ai ricchi materiali d'archivio, che ovviamente comprendono disegni e fotografie. La curatela della mostra è di Sir Norman Foster e Tommaso Fantoni, mentre il progetto allestitivo è firmato da Norman Foster Foundation e Archivio Osvaldo Borsani con il Triennale Design Museum. ■ O.C.



5. APPENDIABITIATI 6, 1961, TECNO.
6. UFFICI DEL PALAZZO ENI DI SAN DONATO MILANESE, 1956, PROGETTO DI OSVALDO BORSANI, SU INCARICO DI ENRICO MATTEI.
7. SCRIVANIA DIREZIONALE T96, 1956, DI OSVALDO BORSANI PER L'ARREDO DI PALAZZO ENI.
8. POLTRONA-RELAX P40, "ELEGANZA DISCRETA DELLA TECNICA", NONCHÉ MANIFESTO IDEOLOGICO DI TECNO.



Dove e quando
Osvaldo Borsani.
Triennale, viale
Alemagna 6, fino
al 16 settembre.
Nelle foto, scorci
della mostra con
opere di Borsani



LA STAMPA

Publication
La Stampa

Date
16/05/2018

Format
Printed

Si apre la grande retrospettiva firmata da Norman Foster

Osvaldo Borsani alla Triennale Quando Milano inventò il design

LUCA MOLINARI
MILANO

Divano D70, lampada n.4673, poltrona P40, poltroncina P99, scrivania T96, appendiabiti AT15, sistema Graphis. Esistono sigle e codici indecifrabili, che rappresentano un mondo di oggetti che popolano la nostra vita quasi senza che ce ne accorgiamo. Eppure sono quella massa specifica di manufatti che continuano a fare la differenza nelle nostre giornate per comodità, bellezza discreta, funzionalità e durevolezza. Questo è il segreto del Design italiano, la capacità di averci educati per tutto il 900' a vivere modernamente attraverso famiglie di oggetti sognati per rendere la nostra giornata diversa, a misura di metropoli, efficiente e insieme ergonomica, preziosa allo sguardo, di moda ma mai consumabile in una sola, breve stagione. E dietro ogni «classico» del Design che ormai macina record nelle case d'aste di tutto il mondo, esiste un universo specifico di artigiani diventati industriali, progettisti, piccole aziende evolute, materiali antichi e innovativi.



Figura esemplare

Oswaldo Borsani, di cui finalmente la Triennale di Milano celebra il genio, è una delle figure più esemplari di questo mondo. Uno dei campioni indiscussi del Design Industriale italiano, al punto che quando ci aggiriamo per l'importante mostra dedicata al suo lavoro, ci sorprendiamo che sia atteso tanto. La storia di Borsani è quella di tante piccole e medie aziende della Brianza che partono da generazioni di artigiani del legno all'inizio del secolo scorso, in questo caso specifico l'Abv, Arredamenti Borsani Varedo fondata all'inizio degli anni Venti dal padre Gaetano sulle tracce del laboratorio di ebanista del nonno Paolo, e che diventerà nel 1954 la «mitica» Tecno, oggi azienda leader nel mondo dei mobili d'ufficio.

Oswaldo che dai 14 anni, parallelamente agli studi del Liceo Artistico e poi durante la formazione al Politecnico di Milano, si affianca all'azienda di famiglia, impara con gli artigiani, entra nei meccanismi produttivi e cambia progressivamente dall'interno la struttura facendosi imprenditore illuminato, progettista attento a un gusto che cambia rapidamente, amico e collaboratore di artisti moderni di prima levatura, trasformando il laboratorio familiare in una delle realtà più sofisticate della cultura produttiva nazionale.

Quello che sorprende aggirandosi lungo la mostra, non è solamente la qualità assoluta di ogni manufatto, ma soprattutto la capacità di avere intercettato a Milano alcuni dei creativi più evoluti dell'avanguardia modernista italiana e di averli portati a lavorare alla progettazione di oggetti dome-



1. Il soffitto ideato da Lucio Fontana che Borsani utilizzò nel progetto di Casa Gentilini (disegnata nel 1943), così come il mobile bar e la consolle. 2. I curatori della mostra davanti all'ingresso: Tommaso Fantoni e Norman Foster. 3. Gruppo di mobili dell'inizio degli Anni Quaranta disegnati dall'Atelier Oswaldo Borsani di Varedo.

stici e minuti. La mostra, curata da Sir Norman Foster e da Tommaso Fantoni, è organizzata coerentemente attraverso un allestimento elementare ma molto potente ideato dalla Norman Foster Foundation e dall'Archivio Oswaldo Borsani, racconta con chiarezza la storia di Borsani e insieme del gusto della borghesia metropolitana italiana lungo tutto il secolo passato. Il progetto è immediato: sulla parete di destra scorrono centinaia di disegni, foto e documenti originali, mentre sul fronte opposto una

struttura a griglia bianca che ricorda Sol Lewitt, accoglie altrettanti pezzi originali.

Tra razionalità e astrazione

Si comincia dagli interni della Casa Minima della Triennale del 1933, passando per il gusto barocchetto che si asciuga progressivamente per diventare forma di una modernità essenziale ma mai scontata. In questo dialogo interiore tra razionalità e astrazione la figura di Lucio Fontana giganteggia, con una serie di lampade, tavolini e oggetti che sorprendono. Poi un'altra Tri-

nale, quella del 1954, sancisce la nascita di Tecno e del mondo produttivo industrializzato per gli uffici, sempre passando per altre collaborazioni con Fausto Melotti, Roberto Mango, Arnaldo Pomodoro e Norman Foster, all'inizio degli Anni Ottanta, quando Borsani scompare. È la storia di Milano, del suo territorio, di figure semplici ed «eroiche» che ne hanno costruito la fama nel mondo, di generazioni (la terza ormai) che si succedono, in una mostra che vorresti non finire mai. —

© JYK NE ALLEN DUFF ROSSINI

la Repubblica

Publication
La Repubblica

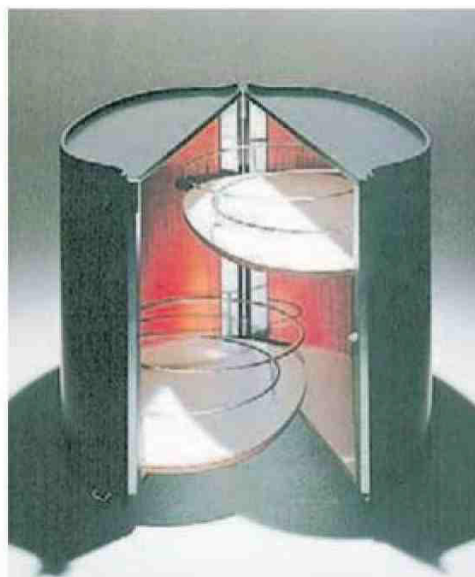
Date
20/04/2018

Format
Printed

Un ritratto di Osvaldo Borsani in 300 oggetti speciali

«Chiaro, vivido, dinamico e determinato», così viene ricordato Osvaldo Borsani dal nipote Tommaso Fantoni che insieme a Norman Foster cura una retrospettiva che è ospite dal 16 maggio al 15 settembre al Triennale Design Museum di Milano. In mostra ci sono oltre 300 oggetti che spaziano dai pezzi unici ai progetti industriali più famosi.

Inoltre, esposti anche disegni e fotografie che raccontano l'intero arco della carriera dell'architetto e designer a partire dagli anni Trenta fino al 1985.
www.osvaldoborsani.com



Sopra, il mobile bar B106. Sotto, la poltrona relax reclinabile P40 di Tecno, l'azienda fondata nel 1953 dai gemelli Osvaldo e Fulgenzio Borsani



Publication
AD Spain

Date
21/05/2018

Format
Digital

Norman FOSTER rinde homenaje al maestro italiano Osvaldo BORSANI

El arquitecto abrió camino para el 'Made in Italy' gracias a una forma de innovar y generar diseño unido a la producción industrial y a la comunicación. Ahora puede visitarse su primera retrospectiva.

POR MARISA SANTAMARÍA

Lectura: **3 minutos**



21-05-2018 Tags: Milán, Osvaldo Borsani, Exposiciones, Iconos

Hace pocas semanas que la apertura, por primera vez, de la **Villa Borsani** (Varedo) despertó el interés de miles de ciudadanos que, solo **durante los días que duraba el Salone del Mobile**, pudieron visitar una de las obras culmen del arquitecto Borsani. Ahora, la ciudad de Milán le rinde homenaje con un libro, una extensa retrospectiva en la *Triennale* y una interesante exposición en *Dimore Gallery* organizada por Britt Moran y Emiliano Salci junto con el archivo Borsani.

La primera gran retrospectiva completa, que se puede ver hasta septiembre en la *Triennale*, está definida por un recorrido temporal a través de trescientas piezas, bocetos, documentos gráficos y personales. El conjunto logra plasmar una visión muy cercana de la vida, obra y cualidades del arquitecto, diseñador y también emprendedor, de esta figura trascendental del diseño. Los comisarios de la muestra han sido **Norman Foster**, desde su *Fundación* en Madrid, y **Tommaso Fantoni**, nieto de Borsani –también arquitecto–, que dirige el archivo familiar. “Era un hombre reservado que supo rodearse de muy buenos amigos creadores que dieron un giro único a las piezas, por un lado muy artísticas pero también funcionales”, comenta Fantoni. Entre ellos se encontraban Lucio Fontana o Pomodoro, con los que trabajaba muy de cerca junto con los artesanos y los técnicos de la fábrica.

“Proviene de un origen humilde, de familia de carpinteros y artesanos que luego se convirtieron en diseñadores y arquitectos, la importancia de su obra está ligada al impulso industrial, a llevar una nueva visión del diseño a los hogares”, comenta Stefano Boeri, nuevo presidente de la *Triennale*. Didácticamente se van descubriendo sus raíces y su evolución, desde piezas únicas, a referentes del diseño industrial como el sofá *P40* o la mesa *Nomos* de Norman Foster, acompañados por los diseños gráficos y de comunicación que también se adelantaron a su época, por sus líneas sencillas y contundentes que lanzaban mensajes definidos y certeros.



“Hemos desarrollado una estructura modular de madera en altura, muy sencilla, para dejar ver las piezas en todo su esplendor”, explicaba Norman Foster sobre el diseño expositivo de las piezas. “Es una muestra emocionante porque supone entrar en la memoria colectiva de los milaneses, en nuestras casas todos tenemos mesas y sillas y piezas de esta exposición, es la esencia de la vida cotidiana, la importancia de los objetos que usamos y rodean nuestra vida”, señalaba la conocida artista milanese Marcella Vanzo. A lo que la diseñadora y comisaria Gala Fernández añade: “Parece un almacén del movimiento moderno, el montaje está muy conseguido, con una estructura ligera que se hace invisible para que prevalezcan las piezas”.

Tanto Elena Ochoa como Patricia Urquiola o Deyan Sudjic, director del *Design Museum* de Londres, presentes en la apertura, miraban con atención cada pieza, “Me entusiasma el acercamiento artesanal y el toque tan especial que aportan algunos colaboradores de Borsani, especialmente Lucio Fontana”, apuntaba Urquiola.

Otros referentes del diseño italiano, el anglosajón Perry King y el español Santiago Miranda, que llevan muchos años dedicados al diseño industrial de Milán, nos señalaban con entusiasmo durante la visita cómo era personalmente: “Osvaldo era un hombre simpático, muy generoso y cercano, muy amigo de sus amigos, muy concienzudo, buscaba tanto la calidad como el riesgo, era un empresario excepcional”

Todo BORSANI:

Libro: *Osvaldo Borsani – architect, designer, entrepreneur*, de Giampiero Bosoni (Ed. Skira).

Retrospectiva: Triennale de Milán, hasta el 15 de septiembre.

Exposición: Del 17 de mayo al 30 de junio. Dimore Gallery, Milán: Via Solferino, 11.





Publication
CNN Style

Date
16/04/2018

Format
Digital

Design

Norman Foster: Why Osvaldo Borsani was a design pioneer

Updated 16th April 2018



Norman Foster is a world-renowned English architect. He heads the international firm Foster and Partners and won the Pritzker Architecture Prize in 1999. The opinions expressed in this commentary are solely his.

Osvaldo Borsani was a true innovator. Born in 1911, the architect, designer and visionary left his mark at a crucial time in Italy's design history. From the 1930s he started working with other creative luminaries like Lucio Fontana, Roberto Crippa, Aligi Sassu, Fausto Melotti, and Arnaldo Pomodoro.

In 1943 he completed his own Villa Borsani in the town of Varedo, near Milan, still beautifully preserved as it has always remained with the family. Along with the extensive archives housed on its grounds, it offers a rare insight into his richly layered modernism. In 1953, along with his twin brother Fulgenzio, he founded his own manufacturing company, called Tecno -- a project for which he worked his whole life.

My introduction to the world of Tecno was in 1983 when Marco Fantoni, the son-in-law of its founder, Osvaldo Borsani, visited our London studio. At the time I was working on the Headquarter tower for HSBC in Hong Kong and Marco was offering the services of Tecno for the interior fitout.

Although the idea of a collaboration on the Hong Kong Bank was never realized, Marco later proposed a commission to develop a new range of furniture for Tecno. This was not the first such approach by a furniture manufacturer. Alias, also in Italy, and Knoll in the United States, had made similar overtures but for a variety of reasons they did not feel right. Whether it was the chemistry of the personal relationships or my research into the company and its background -- whatever the reasons -- I felt confident enough to take Marco's idea forward.



Twin brothers

I eventually made a visit to Tecno's facility at Varedo, a fifteen-kilometer drive from the center of Milan. There I met the founder -- Osvaldo Borsani with his brother Fulgenzio. It seemed to be the essence of a successful close-knit family enterprise that had prospered on a commitment to design and innovation.

Visiting this flagship on my trip it was difficult to believe that it had been realized almost thirty years earlier in 1955, shortly after the launch of Borsani's design classic, the P40 lounge chair.

Meeting the team within this building was to find an extraordinary cross-section of the Borsani family. One of the most challenging aspects of any design enterprise is how to balance the opposing forces of creativity and the commercial imperative. The Borsani brothers resolved this conflict by Osvaldo being the creative force and Fulgenzio taking care of the business side.



Designing an exhibition

The public launch of the Norman Foster Foundation in Madrid in June 2017 was an opportunity to show the Foundation archive and the Fantoni family were surprised to find such a wealth of material on Nomos and its evolution -- apparently lacking in their own archive ABV based in the family's original Villa Borsani in Varedo. It transpired that they were planning an exhibition that would chart the life and times of Osvaldo Borsani, the story of Tecno and its significant projects.

Given the importance of Nomos in any such narrative, it is perhaps hardly surprising that within the space of a few days the two Foundations had decided to collaborate on the exhibition with a request from Tommaso that the project team within the Norman Foster Foundation should lead on the design of the exhibition.

For me it has proved to be an opportunity to explore the life and times of a talented individual and the remarkable company that he created. Although the Nomos range is physically small, on the scale of the epic architectural projects which have engaged me over the years, it has a special personal significance, not just because it was my first involvement in product design for industry, but it was a manifesto for the importance of the furnishings within a building.

The central theme of a timeline is well established in the exhibition and will enable the visitor to walk through the different periods in the work of this not so well known but significant design pioneer and along the way to find insights into the wider process of design.

Dissolving barriers

Osvaldo Borsani spanned the custom design of a range of individual pieces which could change their shapes kinetically across to the systems thinking of large scale furniture installations for commerce.



Part of the mission of my Foundation is to encourage the links between architecture, design and the arts -- to demonstrate the importance of dissolving barriers -- especially between industry and design.

When I described the way in which the Nomos products had evolved under the large modular roof of the Varedo factory, I remember Borsani present at many of the key visits, as a figure in the background, elegantly dressed in tie, white shirt, cardigan and jacket. He did more than engage with us and approve the project. He was responsible for an environment in which it was possible to do what we did. He had created and cultivated an attitude of mind which encouraged craftsmanship and an attention to detail and quality. These were instilled across a relatively small workforce but they ran deep and had been nurtured over decades.

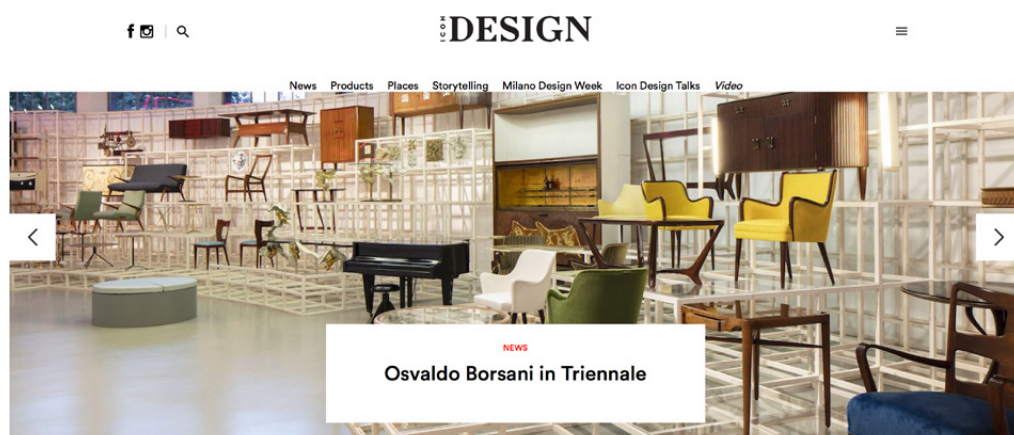
There are several parallel themes running through this exhibition but for me one of the most important is the nobility and pride in the human touch that lies behind the making of something well.

ICON DESIGN

Publication
ICON Design

Date
15/05/2018

Format
Digital



NEWS

Dove arte e design si incontrano: Design Miami

Dal 12 al 17 giugno, torna a Basilea la fiera dedicata al design da collezione. Ecco cosa aspettarsi da questa 13esima edizione



NEWS

A Reggio Emilia il festival dedicato alla fotografia

È in scena fino al prossimo 17 giugno Fotografia Europea, rassegna dedicata all'arte delle immagini che quest'anno giunge alla 13esima edizione



NEWS

Osvaldo Borsani in Triennale

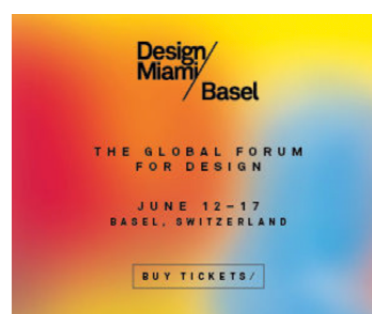
MARTA GALLI



Negli ultimi tempi il nome di **Osvaldo Borsani** solleticava l'appetito dei collezionisti. Lo scorso aprile da **Sotheby's** una sua specchiera del 1946 è stata battuta per 50 mila euro, dando ragione alla casa d'aste che l'aveva audacemente inserita nella vendita di arte contemporanea a Milano. Ma tra la gente comune il nome dell'architetto e imprenditore rimaneva abbastanza ignoto: ora una mostra eponima alla **Triennale di Milano** fino al 16 settembre 2018 – curata da **Norman Foster** e dal nipote di Borsani, l'architetto **Tommasso Fantoni** – ne ripercorre la vicenda.

Era un uomo «generoso e magnetico, riservato nel privato, ma costantemente circondato dai collaboratori sul lavoro», racconta Fantoni. Sobrio imprenditore della Brianza, progettista e “industriale” insieme, Borsani si era laureato negli anni '30 alla facoltà di architettura del Politecnico di Milano e quindi aveva preso le redini dell'azienda di famiglia fondata dal padre Gaetano nel 1923 (**ABV- Arredamenti Borsani di Varedo**), inserendosi nella storia del design come un innovatore. La rivoluzione avvenne con **Tecno**, azienda di arredi per l'ufficio ad alto contenuto tecnologico, che fondò nel 1953 con il fratello gemello, **Fulgenzio**. Tecnica ed eleganza, unitamente a una comunicazione modernissima, sono stati gli ingredienti del successo.

La mostra al Palazzo dell'Arte, nella grande curva al piano terra disegnata da **Giovanni Muzio** poggia su un allestimento schietto, raffinato e senza fronzoli, di cui la struttura a spalti progettata da Foster e Fantoni costituisce la spina dorsale. A destra gli arredi, in ordine cronologico, a sinistra la quadreria dei progetti, le illustrazioni, gli schizzi, le foto. Si va dai primissimi mobili di sapore mitteleuropeo alla suite di contract furniture Tecno, che segna una sorta di salto di paradigma all'interno di un archivio di progetti dallo stile cesellato, che assimila le esperienze dell'Art Déco e del Razionalismo italiano prima, che si fa pionieristico poi. A destra la ricca selezione di documenti è pescata dall'Archivio Osvaldo Borsani, diretto da Fantoni, che tiene conto nel dettaglio della storia dei suoi progetti – quasi 9 mila – di cui esistono circa 30 mila disegni rubricati. Uno straordinario punto di partenza anche per la stesura del catalogo, *Osvaldo Borsani. Architetto, designer, imprenditore*, edito da Skira e di cui è autore **Giampiero Bosoni**.





Una storia nella storia la potrebbero raccontare da sole le collaborazioni, che Borsani intrattene con gli artisti dell'epoca: **Fausto Melotti, Aligi Sassu, Alik Cavaliere, Arnaldo e Giò Pomodoro** ma, uno su tutti, è certamente **Lucio Fontana**. «Lo aveva conosciuto negli anni '20 all'Accademia di Brera e appena rientrato dall'Argentina, nel 1947, cominciarono a lavorare assieme», spiega Fantoni. Pezzi spettacolari del pittore, ceramista e scultore sono sospesi come nuvole sull'allestimento in Triennale, cimeli di «soffitti per una casa che fecero assieme in via Gesù nel '49». Numerose ceramiche poi, si possono vedere nella casa della famiglia Borsani a Varedo - **Villa Borsani** - aperta alle visite per tutta la durata della mostra, dopo una preview durante lo scorso Salone del mobile, curata da **Ambra Medda**. In quell'abitazione signorile, dall'impianto razionalista e la squisita commistione tra borghesismi e innovazioni, Osvaldo visse per dieci anni, tra il '45 e il '55, prima di trasferirsi nella casa-bottega di via Montenapoleone, mentre continuò ad essere abitata da **Fulgenzio**. «Da da bambino passavo a Varedo ogni estate», ricorda Fantoni. «All'ora di colazione eravamo sempre una dozzina di persone nella sala da pranzo, il fulcro della casa, che guardava a sinistra la fabbrica e dritto il soggiorno».

Il più recente progetto in mostra è il tavolo **Nomos**, «primo oggetto di design di Norman Foster e ultimo messo in produzione da Borsani prima di morire, nel 1985». È la prova dell'affinità tra il modo di concepire il futuro di lord Foster allo spirito Tecno, rintracciabile in quell'idea che i mobili «non dovessero essere concepiti come semplici mobili ma come sistemi, che potessero servire in modo flessibile, democratico, orizzontale», conclude Fantoni. Due anni dopo Nomos si aggiudicò il **Compasso d'oro**.

Oggi che la parola di design è tanto inflazionata, fa un certo effetto constatare che già negli anni '70 Osvaldo Borsani metteva in guardia dagli abusi del termine, quando per lui era intrinsecamente connesso a «un nuovo modo di pensare e di costruire» e andava perciò usato «con rispetto profondo». Diceva: «Non siamo fatti per lavorare nel capito e nell'acquisito, cerchiamo nuovi modi e perciò per nominare nuove cose servono nuovi vocaboli».

Publication
ABITARE

Date
14/05/2018

Format
Digital



PRODUCTS

14 May 2018



Osvaldo Borsani, a multi-faceted talent

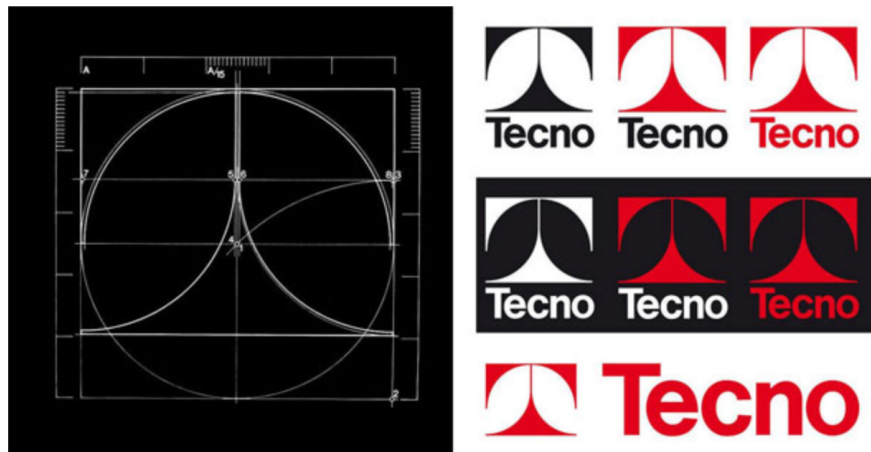
Giampiero Bosoni

A book and a major exhibition at the Triennale di Milano pay tribute to one of the most complex and up to now least feted figures in Italian design. A man who was an able entrepreneur and an intellectual always attentive to the changing times as well as a designer

Over the course of the “short century” that saw an intertwining of industrial design with architecture in a typical and specifically “Italian way” in this country, perhaps no one – even at an international level – was able to express the same evolutionary breadth as **Osvaldo Borsani** (1911-85).



Borsani was the complex figure of an architect, designer and entrepreneur. His was a story crammed with events, which ran from the end of the 1920s with the design of furniture that assimilated the experiences of Art Deco and with the first expressions of Rationalism in Italy – when Borsani started to take charge of the family firm ABV Arredamenti Borsani of Varedo, in the vicinity of Milan – to the period between the 1950s and the 1980s in which the products and highly industrialized systems he designed for the furniture factory he had founded, **Tecno**, won international fame.



↑ The Tecno brand by Roberto Mango, 1954.

Over those sixty years, with the passion and capacity for innovation for which he stood out, **Borsani made one of the most significant and original journeys in the history of the Italian design** that was to earn such a worldwide reputation, with all its epoch-making passages: from handicraft to industry, from charcoal drawing to the birth of CAD, from cabinetmaking to mechanized mass-production, from the refined contribution of artists to meticulous attention to technical detail, from coordinated furniture to the concept of the “individual piece”, from customized production for interior designers to industrial design, from the local market to international ones. A research that was interlaced in a significant way with that of many leading exponents of Italian modern art, such as Lucio Fontana, Fausto Melotti, Giandante X, Aligi Sassu, Luca Crippa, Arnaldo and Giò Pomodoro, Alik Cavaliere, Roberto Crippa, Adriano Spilimbergo, Agenore Fabbri and a lot of others whom he was able to involve with enthusiasm and generosity in his projects of interior and product design. As has already been pointed out, his talents were not confined to the role of designer: throughout the 20th century Borsani represented simultaneously the figure of the designer and the entrepreneur, an activity that he took up in 1953 when he and his twin brother Fulgenzio set up Tecno, still today one of the leading players in the sector of high-tech office furniture.

This story of continually evolving research and invention is reflected in a complete and fascinating way by the **Archivio Borsani, comprising over 30,000 drawings relating to a total of 8813 designs**. The archives go all the way back to the founding of the ABV firm by his father Gaetano in 1923 and document the evolution of Borsani's design from the end of the 1920s until the creation of Tecno, in which Osvaldo held at one and the same time the roles of chairman, art director and designer of much of the production. Thanks to the involvement in particular of the architect Valeria Borsani, Osvaldo's daughter, it has been possible to complete and reorganize these large and important archives that present an almost comprehensive overview of Borsani's activity.

This reorganization has also permitted some in-depth studies to be carried out, and these have been collected after three years of research in the volume **Osvaldo Borsani – Architetto, designer, imprenditore** (edited by myself, 630 pages, with around 1500 illustrations, published by Skira, the book will also be published in English at the end of August with the title *Osvaldo Borsani: 1911-1985: A Modern Spirit between Artisan Culture and Contemporary Design*), with insightful essays by Valeria Borsani, Marco Fantoni, Norman Foster, Fulvio Irace, Chiara Lecce, Arnaldo Pomodoro, Maurizio Romanò, Joseph Rykwert, Daniel Sherer and Stefano Stocchi. The exhibition *Osvaldo Borsani* on the work of the designer has come out of these studies and will be held at the Triennale di Milano from 16 May to 15 September, curated by Lord Norman Foster and Tommaso Fantoni (conception and display design by Norman Foster Foundation and Archivio Osvaldo Borsani in cooperation with Triennale di Milano).



Publication
Wallpaper

Date
17/05/2018

Format
Digital

Norman Foster co-curates retrospective of Italian modernist master Osvaldo Borsani

ARCHITECTURE / 17 MAY 2018 / BY MARCO SAMMICHELI



A new Osvaldo Borsani retrospective, 'Osvaldo Borsani', opens at the Triennale di Milano, co-curated by Borsani's grandson Fantoni and Norman Foster

INFORMATION

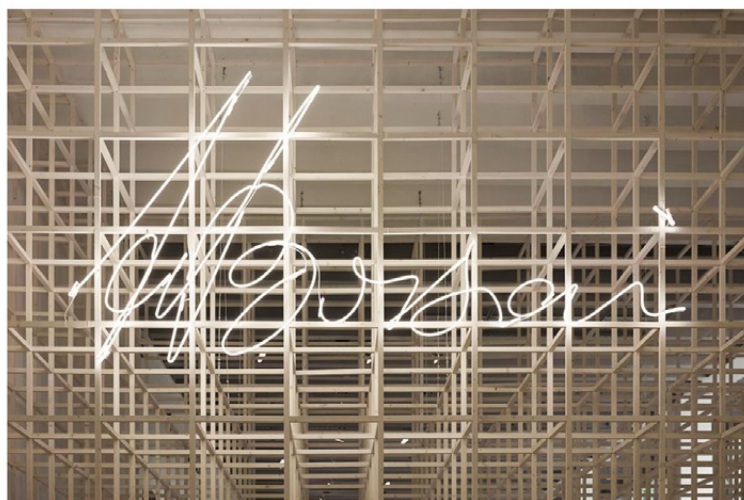
'Osvaldo Borsani' is on view at the Triennale di Milano Exhibition until 15 September 2018. For more information visit the [website](#)

ADDRESS

Triennale di Milano
Viale Alemagna 6
20121 Milano

Opening hours: Tue-Sun
10.30am-8.30pm

He may have died over 30 years ago, but the Italian modernist architect Osvaldo Borsani is definitely having a moment. In recent years his furniture has become highly collectable and also gained favour with the likes of architect Peter Marino, who has utilised classic pieces in his luxury store interiors. During the recent Salone del Mobile in Milan his elegant villa in Varedo was opened up for public tours by his daughter and grandson, Valeria Borsani and Tommaso Fantoni respectively, under the guidance of Ambra Medda.



The lattice display structure that runs the perimeter of the exhibition space, reminiscent of works by Sol LeWitt

Such an intimate introduction to Borsani's creativity and technical innovation was an enticing prelude to this year's main event though – 'Osvaldo Borsani', a comprehensive retrospective which celebrates the genius of the architect, designer and founder of the Tecno furniture brand which has just opened at the Triennale di Milano. Fantoni, his grandson co-curated the exhibition with fellow architect Norman Foster, who had worked with Borsani and Tecno on several important projects including the Nomos table and various furniture solutions for airport and museum projects.

Foster and Fantoni have created a monumental wooden grid-like structure that runs around the entire perimeter of the exhibition, inside which 300 objects, works of art and reconstructions of rooms are displayed in chronological order. The structure is reminiscent of the 'archi-sculptures' of Sol LeWitt and perfectly illustrates Borsani's key values such as moderation, innovation and beauty.



Some of the objects on show displayed on the wooden grid-like structure

Drawings, documents and photographs of each of the projects are displayed on the opposite wall telling the story of the creative process of each piece selected. 'The central theme of a timeline will enable the visitor to walk through the different periods in the work of this not so well-known but significant design pioneer and along the way find insights into the wider process of design,' explains Foster.

Also on show are pieces made in collaboration with Borsani's artist friends such as Fontana, Crippa, Castellani and Pomodoro, plus the designs of colleagues that he particularly valued and repeatedly involved in his projects such as De Carli, Ponti, Day and Magistretti. The catalogue, curated by Giampiero Bosoni and published by Skira, brings together the indepth research involved in preparing the exhibition, including the studying of archives held at his former home. Such an all-encompassing survey should guarantee Borsani's legacy for sometime to come.



300 objects are on view, displayed in chronological order throughout the space



Drawings, documents and photographs of each of the projects are also displayed, telling the story of the creative process behind each piece

Publication
Askaneews

Date
15/05/2018

Format
Digital

L'estetica e l'industria: la Triennale celebra Osvaldo Borsani

Grande mostra a Milano, curata anche da Lord Norman Foster



00:00 02:21

Milano (askanews) – Una retrospettiva completa su un protagonista della creatività italiana: la Triennale di Milano presenta la grande mostra “Osvaldo Borsani”, dedicata a uno dei pionieri della relazione tra estetica e industria. A introdurla al pubblico milanese il presidente della Triennale, Stefano Boeri.

“Io credo – ha detto l’architetto in conferenza stampa – che per molti aspetti, questa mostra racconti di un genio che ha saputo anticipare alcune delle grandi questioni di design contemporaneo, ponendole in una prospettiva estremamente avanzata”.

Due i curatori dell’esposizione, magnificamente allestita in uno degli spazi più suggestivi del palazzo di Giovanni Muzio. Il primo è Tommaso Fantoni, direttore dell’Archivio Osvaldo Borsani.

“E’ una bella storia italiana – ha detto ad askanews – molto completa, di una persona di poche parole, forse ancora non così conosciuta, ma che ha fatto tantissimo ed è stato in grado di essere architetto, designer, imprenditore, grande innovatore, capace sempre di pensare in avanti, al futuro”.

Insieme a Fantoni l’esposizione porta anche la firma di un grandissimo architetto, come Norman Foster, che all’inizio della sua carriera ha lavorato con il designer italiano e ha vinto il Compasso d’Oro per il sistema di tavoli e scrivanie da ufficio Nomos, realizzato proprio dalla TECNO di Borsani.

“Se riflettiamo sui 60 anni di carriera di Osvaldo Borsani – ha detto l’archistar britannica – ci rendiamo conto che lui ha fatto tutto: ha progettato, ha realizzato pezzi unici come sculture, ha creato sistemi per applicazioni di massa; ha creato fabbriche e le ha gestite, ha fatto l’imprenditore e ha creato un marchio, prima ancora che la parola brand venisse usata”.

Particolarmente significativo poi il fatto che la mostra si tenga in Triennale, luogo da cui la carriera di Borsani è partita, nel 1933. “Fare la mostra in Triennale – ha concluso Fantoni – significa farla a casa sua. Lui ha debuttato a 22 anni qui, vincendo una medaglia, con una casa fatta con tutti gli arredi. Quindi ha debuttato quasi con tutti gli aspetti che poi avrebbe sviluppato nella sua carriera”.

L’esposizione, che unisce mobili e disegni, opere prodotte insieme ad artisti come Lucio Fontana o Arnaldo Pomodoro a materiali video, è realizzata da Triennale Design Museum insieme all’Archivio Osvaldo Borsani e resta aperta al pubblico a Milano fino al 16 settembre.

Saudi Gazette

Publication
Saudi Gazette

Date
04/05/2018

Format
Digital

Archivio Osvaldo Borsani presents a retrospective exhibition at Milan's Triennale Design Museum

🕒 27 days ago

👁 357 views



Osvaldo Borsani was a visionary figure of twentieth-century design; an architect, designer, and entrepreneur who transformed his father's furniture atelier into an international brand, co-founding Tecno in 1953 with his twin brother Fulgenzio. Borsani embodied a pivotal moment in Italy's design history and the dominating role of Milan during that era: a confluence of economic might, technological advancement, and flourishing artistry. At its core, this is a story about a family's legacy that spans over a century. Osvaldo's daughter Valeria and son-in-law Marco Fantoni, both architects and designers, worked closely with him until his death in 1985. Today, his grandson-architect Tommaso Fantoni--continues to spearhead the preservation of the family's illustrious history through his leadership of the Archivio.

A retrospective exhibition, the first of its kind, will be revealed on 16 May at Milan's Triennale Design Museum. 'Osvaldo Borsani' is curated by Norman Foster and Tommaso Fantoni. The show will trace the arc of Borsani's trajectory, presenting over 300 objects: from handcrafted pieces to industrial icons, alongside an incredibly rich array of archival materials including drawings and photographs. The exhibition design, created specifically for the venue, and contents have been developed by the Norman Foster Foundation and Archivio Osvaldo Borsani with the Triennale Design Museum.

The connection between Foster and Borsani was first established in 1983, when Marco Fantoni approached Foster's London studio to offer Tecno's services for the interior fit-out of one of their projects. Although that particular collaboration was never realized, the initial meeting eventually led to the development of the acclaimed Nomos table and related workplace systems. The Nomos was also the last Tecno design that Osvaldo put into production before his passing.

The story continued in 2000, when Tommaso Fantoni joined the practice of Foster + Partners before leaving in 2011 to establish his own studio in Milan. It was around this time that Tommaso and his parents, Valeria and Marco, began discussing the idea of a retrospective on the life and work of Osvaldo; a figure whose boundary-pushing yet artisanal approach revolutionized industrial design, and whose significant contribution to the field has been largely unexamined by scholars and overlooked by the public.

After securing a partnership with the Triennale Design Museum, the Borsani family decided to approach Foster and introduce another chapter in their story of collaboration. The curatorial aim for the exhibition was deceptively simple: to select the most exemplary objects from each period of Osvaldo's fifty-year career, beginning in 1925. Tapping into an international network of dealers and private collectors, the Archivio was able to gather an unprecedented number of rare works, including unique collaborations with artists such as Arnaldo Pomodoro and Adriano Spilimbergo. Featured prominently in the exhibition is a concentration of remarkable pieces created with Lucio Fontana between 1949-54, a period that captured the apex of their collaboration and shared transition from Baroque to Modern. Other highlights include the Graphis desk, which debuted in 1968 and was radical in the sense that it was the first modular, all-white office furniture.

In terms of the exhibition design, Foster notes: "The central theme of a timeline...will enable the visitor to walk through the different periods in the work of this not so well known but significant design pioneer and along the way to find insights into the wider process of design." The cubic display system, inspired by the architectural sculptures of Sol LeWitt, required over 30,000 pieces of wood to assemble. The flexible and monumental system spans the entire length of the Triennale's U-shaped gallery, with the opposite wall featuring original drawings and photographs. This chronological and continuous display echoes Valeria's prediction that her father's retrospective would be "in one line."

The exhibition will be accompanied by a catalogue designed by the Archivio, with text by Giampiero Bosoni, author of the recently released monograph *Osvaldo Borsani: Architect, Designer, Entrepreneur*, published by Skira.

Dates: 16 May – 15 September 2018

Opening hours: Tue-Sun 10.30am-8.30pm

www.triennale.org

About Archivio Osvaldo Borsani

The Archivio Osvaldo Borsani (A.O.B.), which has existed since the 1930s, was reconfigured in 1991 with the primary aim of preserving and cataloguing the archival records of a leading figure in twentieth-century Italian design. Located inside the Villa Borsani in Varedo, the Archivio houses material from the 1920s onwards, including thousands of original watercolors, technical drawings, and photographs. It also contains the epistolary testimonies of Borsani's relationships with the most celebrated artists, architects, and exponents of Italian culture of his time. The Archivio is the only institution authorized to certify the authenticity of Osvaldo Borsani's work. The A.O.B.'s board of directors includes Valeria Borsani Fantoni, Marco Fantoni, Tommaso Fantoni, and Federico Borsani.

About Norman Foster

After graduating from Manchester University School of Architecture and City Planning in 1961 Norman Foster won a Henry Fellowship to Yale University, where he was a fellow of Jonathan Edwards College and gained a Master's Degree in Architecture. In 1967 he established Foster Associates, which has since evolved as Foster + Partners, where he continues as Executive Chairman. He became the 21st Pritzker Architecture Prize Laureate in 1999 and was awarded the Praemium Imperiale Award for Architecture in Tokyo in 2002. In 2009, he became the 29th laureate of the prestigious Prince of Asturias award for the Arts and was awarded the Knight Commander's Cross of the Order of Merit of the Federal Republic of Germany. In 1997 he was appointed by the Queen of the United Kingdom to the Order of Merit and in 1999 was honoured with a peerage, taking the title of Lord Foster of Thames Bank. Norman Foster is the President of the Norman Foster Foundation.

Publication
Il giornale
dell'Architettura

Date
16/05/2018

Format
Digital



Alla Triennale il mondo di Osvaldo Borsani

by Alessandro Colombo • 16 maggio 2018 • Design, Mosaico, Reviews • ♥1486

[+ Condividi](#)

[+ Iscriviti alla Newsletter](#)

Visita alla grande retrospettiva a cura di Norman Foster Foundation e Archivio Osvaldo Borsani. Presso la Triennale di Milano fino al 16 settembre

MILANO. Durante i giorni del montaggio al **Palazzo dell'Arte** poteva capitare ai visitatori che percorrevano l'atrio -che da viale Alemagna porta al giardino nel Parco- di lanciare un'occhiata alla grande galleria in curva di destra e di vedere una leggera, quanto imponente, struttura reticolare in legno e di pensare, di fatto, ad un espediente tecnico di qualche allestimento che sicuramente sarebbe venuto. Niente di più sbagliato. Si trattava invero già della **grande retrospettiva dedicata ad Osvaldo Borsani** (1911-1985) che, spiazzandoti da subito, si mostrava al pubblico nel suo farsi, senza segreti, senza celarsi, ma al contrario aprendosi agli sguardi in piena luce.

Voluta da [Triennale Design Museum](#) e [Archivio Osvaldo Borsani](#) con la curatela di **Norman Foster** e **Tommaso Fantoni** -**progetto e contenuti di Norman Foster Foundation e Archivio Osvaldo Borsani**- la mostra gode di una felicissima intuizione scenica e spaziale che si deve sempre a Foster e Fantoni, nipote del grande Osvaldo. Una sola idea, come ci esortavano ad avere i nostri maestri, semplice ed efficace come un "[Sol Lewitt](#)" in legno chiaro naturale, che informa di sé tutto lo spazio e lo costruisce a guisa di grande spalto, continuo, ossessivo e variato, che si dispiega su tutto il piano terra della grande curva di Triennale e dà modo a **mobili, poltrone, divani, scrivanie, ma anche ciellini, opere d'arte e manufatti, di prendere posto in rigoroso ordine cronologico, dal 1925 al 1985**, a varie altezze e "guardare" il pubblico che scorre ai loro piedi e, allo stesso tempo, di confrontarsi con l'ingente patrimonio di documenti che affolla, in una quadreria emozionante, **la parete en face**.

Le due dimensioni della grafica, del disegno e della fotografia -più di 500 le cornici- **si confrontano con le tre dimensioni del prodotto e delle opere** -più di 300 i pezzi- **unite dalla quarta dimensione del tempo che le ha viste nascere e che ne decreta, ancora oggi, la validità e l'attualità a decenni di distanza.** Un'idea, appunto, semplice ed efficace, che ribalta il rapporto spettatore/opera esposta e lascia intatta, per una volta, la bella spazialità dell'architettura di Giovanni Muzio che tanto deve alla luce naturale che entra dalle ampie finestre superiori. È come un grande ritorno agli amati luoghi, che lo videro protagonista in tante Triennali, di quel geniale architetto, artista, designer, imprenditore di Varedo, che rappresentò uno dei campioni di quel felicissimo periodo della nostra storia che ha permesso a Milano e al suo territorio -e da qui all'Italia tutta- di essere oggi il punto di riferimento del design nel mondo, come ha testimoniato anche l'ultimo successo del [Salone del Mobile e della Design Week](#).

La grande mostra arriva preparata dagli eventi dello scorso aprile: **l'apertura al pubblico di Villa Borsani con il progetto "Villa Borsani: Casa Libera!" curato da Ambra Medda** e che permette per tutta l'estate di visitare la residenza di Varedo; **la presentazione di uno straordinario volume, la monografia Osvaldo Borsani Architetto, designer, imprenditore, scritta da Giampiero Bosoni ed edita da Skira** che contiene in 600 pagine e 1.500 fra immagini e disegni i contributi, fra gli altri, di Foster, Fulvio Irace, Arnaldo Pomodoro e Joseph Rykwert.

Una mostra doverosa, affascinante ed appagante che colloca la figura di Borsani nella sua giusta posizione storica ed assolve alla necessità di conoscere approfonditamente i capitoli della sua e, quindi, della nostra storia troppo spesso ricordata solo per sommi capi. **Una personalità così complessa, quella di Borsani, che solo attraverso una mostra completa si può capire e spiegare appieno, come ha ricordato Sir Norman Foster all'apertura in Triennale.**

Una volta di più la dimostrazione -ce n'è bisogno, eccome- che i successi vengono da lontano, che la storia non si inventa, che la cultura si basa su processi lenti che devono essere alimentati, amati e sostenuti per poter diventare successi anche commerciali, di impresa e di immagine, come quelli che negli ultimi cent'anni hanno contraddistinto la cultura del progetto a Milano e nel suo territorio anche grazie a maestri come Borsani.

«Quando noi usavamo il vocabolo "design" lo facevamo con rispetto profondo perché si nominava un nuovo modo di pensare e di costruire: era una parola che usavamo solo noi, gli addetti ai lavori mentre tentavamo, muovendoci in un contesto sordo e difficile, di spiegare, introdurre, divulgare i metodi della progettazione applicata all'industria. Oggi non usiamo più questo vocabolo, talmente è volgarizzato, talmente è usato a proposito e sproposito, che a volte siamo in sospetto. Noi non siamo fatti per lavorare nel capito e nell'acquisito, cerchiamo nuovi modi e perciò per nominare nuove cose occorrono nuovi vocaboli».

Intervista rilasciata da Osvaldo Borsani ad Ottagono, 1973

Wallpaper*

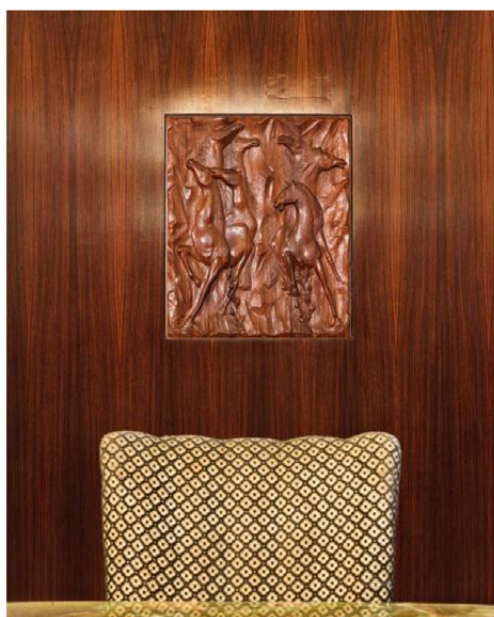
Publication
Wallpaper

Date
13/04/2018

Format
Digital

Italian modernist Osvaldo Borsani's innovative home opens up in Milan for Salone del Mobile

DESIGN / 13 APR 2018 / BY MARCO SAMMICHELI



Located in the small town of Varedo, just north of Milan, Villa Borsani is full of elegant details, from the candoglia marble, glass and walnut staircase (right), to a delicate carved panel by the sculptor Antonio Voltan (left). *Photography: Matteo Piazza*

INFORMATION

Villa Borsani opens to the public from 16 - 20 April during [Salone del Mobile](#). 'Osvaldo Borsani' is on view at La Triennale di Milano from 15 May - 31 August. *Osvaldo Borsani: Archivio 1925-1985*, published by [Skira](#) this April. For more information, visit [Osvaldo Borsani's website](#) and the [Triennale di Milano website](#)

ADDRESS

La Triennale di Milano
Viale Emilio Alemagna, 6
20121
Milano

Osvaldo Borsani was born at the crossroads of craft and modern manufacturing. The son of a cabinetmaker, he trained as an architect in Milan in the 1930s, when the city was a centre of technological advancement and flourishing artistry, with the economic momentum to push both at speed. A creative pioneer, technical innovator and entrepreneur, he would come to revolutionise the world of contract furniture.

With his twin brother Fulgenzio, Borsani developed a new productive formula based on two tenets: 'an original idea' and 'fulfilling a need'. Their vision took shape in 1953, when they founded Tecno, and started manufacturing Italian design on an industrial scale. The use of innovative technology gave Tecno furniture a distinct elegance that came to characterise the brand.

Tecno's focus under the direction of the Borsani brothers was mainly furniture, and Osvaldo designed products until the early 1980s. As art director he involved other creatives such as Vico Magistretti and Eugenio Gerli in the 1960s, Mario Bellini in the 1970s and Gae Aulenti and Ricardo Bofill in the 1990s. Along with Gerli, Marco Fantoni, his daughter Valeria and his brother Fulgenzio, Osvaldo Borsani founded Centro Progetti Tecno in 1970, an office devoted to innovative products and interiors. Collaborating with the likes of Angelo Cortesi and Kugo Toru, they were invited to imagine new concepts integrating custom-made furniture design for the offices and classrooms of clients including Alitalia and Yale University.



Tommaso Fantoni and Valeria Borsani in Villa Borsani's living room, with a pair of Osvaldo Borsani's 'Prio' lounge chairs. A ceramic fireplace surround designed by Lucio Fontana is framed by lighting fixtures by Guglielmo Ulrich. Photography: Matteo Piazza

Borsani also understood that communication was key to making his products stand out. He engaged star graphic designers such as Giulio Confalonieri and Bob Noorda, as well as authors including Orio Vergani and Joseph Rykwert, to produce brochures and catalogues that revolutionised the way design was marketed.

The seeds of Borsani's philosophy had been sown when he designed the family villa in Varedo in 1940, shortly after graduating from the Politecnico di Milano. Completed in 1943, the brick-and-stucco house comprised rigorously articulated volumes in a clearly rationalist structure. Every detail was meticulously planned, from the elongated windows right through to contributions by artists such as Lucio Fontana and Agenore Fabbri, Borsani's friends since high school. The villa became the epitome of sophisticated modern living, much admired and widely emulated. Borsani died in 1985, and the villa stayed in the family until it was turned into the Osvaldo Borsani Archive in 1991.

For this year's Salone, the designer's daughter, Valeria Borsani, and grandson, Tommaso Fantoni, have decided to reopen its doors to the general public. 'The villa is the first example of how Borsani successfully managed to combine rationalist architecture with an acute attention to detail and interior design,' says Fantoni. 'The fitted furniture, the organisation of the space, the floors with varying levels and the openings onto the exterior are an interpretation of bourgeois living, a play of different points of view on interior design solutions. Working with luminaries such as Roberto Crippa, he combined cabinetmaking with great taste in materials and evocative details.'

Ambra Medda – co-founder of Design Miami, trustee of the Design Museum in London and a pivotal figure in the recent explosion of interest in collectible modern and contemporary design – has worked closely with the designer's family as a consultant for the Salone opening, selecting both professional sketches and correspondence, as well as everyday objects, to put on public display. Calling the villa 'a timeless place', Medda explains that her additions 'are simply intended to highlight Borsani's dedication to both the technical and aesthetic aspects of design'.

Medda's display anticipates another key event in the celebration of Borsani's role in Italian design: an exhibition at the Triennale di Milano, designed and curated by Tommaso Fantoni with Norman Foster. The bond between the English architect and Borsani was based on a shared faith in technological innovation, as well as on his professional relationship with Fantoni, who worked at Foster + Partners for over a decade. Foster collaborated with Tecno on some of his key projects, such as London Stansted Airport and the Great Court of the British Museum. 'I met Osvaldo Borsani in the early 1980s and was impressed by the range and beauty of his innovations,' says Foster, 'from individual domestic pieces that could modify their shapes to his systematic rethinking of the workplace.'

The Triennale exhibition will show over 300 objects and reconstruct some of Borsani's milestone projects – such as Casa Minima (1933) and interiors for the HQ of energy conglomerate ENI (1956) – as well as some of Tecno's innovative advertisting. A catalogue, edited by Giampiero Bosoni, professor at Politecnico di Milano, is also in the works, promising a chronological survey of Borsani's work produced between 1925 and 1985.

‘My return to Italy in 2011 coincided with a new wave of interest in my grandfather’s work,’ says Fantoni. ‘A celebration of his intellectual legacy as a designer, entrepreneur and pioneer with a systemic vision of design, from production to communication, seemed the right thing to do.’

As originally featured in the May 2018 issue of Wallpaper (W*230)*

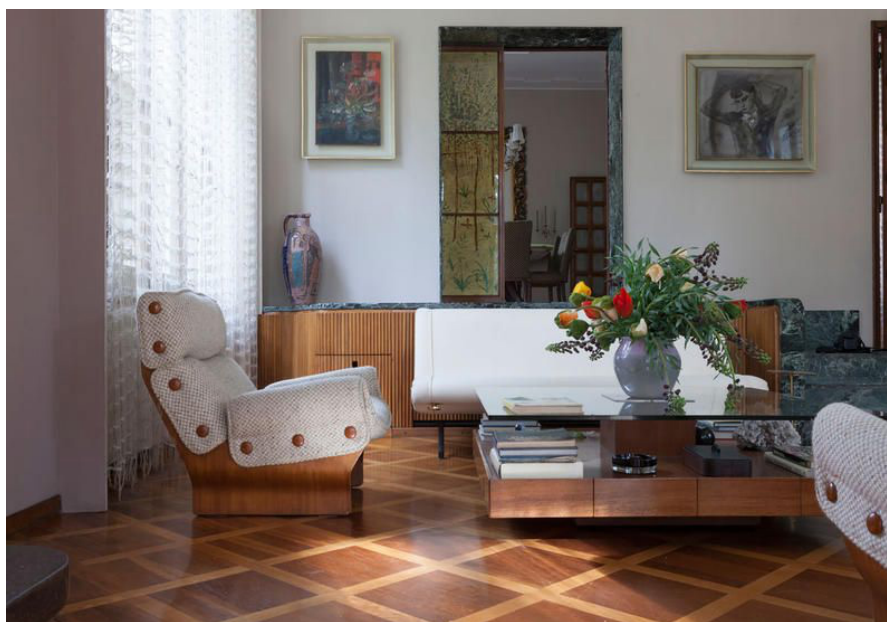
Publication
ELLE Decor

Date
17/04/2018

Format
Digital

LA MILANO DESIGN WEEK CONTAMINA ANCHE L'HINTERLAND CON LA RIAPERTURA DI VILLA BORSANI A VAREDO

Una meta insolita da non perdere durante la Milano Design Week



Borsani: Casa Libera!. E offre l'occasione di visitare Villa Borsani, a Varedo, normalmente chiusa al pubblico. Ma cosa c'entrano Ambra Medda, questa villa (meravigliosa) così fuori dal circuito del Salone e della Milano design week? "Tutto è nato", racconta Ambra Medda, "dal fatto che dal prossimo 15 maggio 2018 alla Triennale di Milano si terrà una grande mostra dedicata a Osvaldo Borsani.

I due curatori di questo evento sono **Norman Foster** e **Tommaso Fantoni**, nipote proprio di Borsani. E, dato che il Salone del Mobile di Milano era in calendario poche settimane prima della mostra in Triennale, abbiamo voluto rendere omaggio al grande

La villa merita il viaggio. Progettata da Osvaldo Borsani per il suo fratello gemello Fulgenzio, viene costruita tra il 1939 e il 1945 ed è abitata da ben tre generazioni della famiglia Borsani, fino al 2008. La razionalità della suddivisione degli ambienti, le stanze ampie disposte su più livelli e le tante opere firmate da **Adriano Spilimbergo**, **Antonio Voltan**, **Lucio Fontana**, **Guglielmo Ulrich** e **Agenore Fabbri** disseminate ovunque la rendono un vero capolavoro, ancora molto moderno e attuale.

Per chi conosce Osvaldo Borsani la cosa non stupisce poi tanto, perché questo uomo, un po' schivo e modesto, è stato un artista visionario e coraggioso. Designer, architetto e imprenditore, è il primo della sua famiglia a intuire l'importanza di trasformare il laboratorio artigianale del padre, nel quale si producono mobili, in un'azienda dal respiro internazionale. Insieme al fratello Fulgenzio fonda il gruppo Tecno nel 1953, dando avvio a una realtà italiana imprenditoriale che diventa presto il simbolo del design industriale, in un mix perfetto di esperienza artigianale e tecnologia innovativa.

Per tutta la vita Osvaldo Borsani ha cercato di raggiungere il giusto equilibrio tra praticità ed estetica, e la sua Villa Borsani è l'opera che meglio rappresenta il punto di equilibrio trovato. "Dopo aver deciso di riaprire la Villa Borsani durante il Salone del Mobile di Milano", continua Ambra Medda, "mi è stato chiesto di **ingentilirla con piccoli interventi decorativi, aggiungendo un tocco di femminilità**".

Ed è bastato davvero poco: in uno studio sono state tolte alcune poltrone, nel salotto invece ne sono state aggiunte un paio, e ovunque tanti piccoli vasi con delicate composizioni floreali. Nei bagni sono stati messi gli asciugamani, e in sottofondo, che si può ascoltare da tutte le stanze, una piacevole selezione musicale.

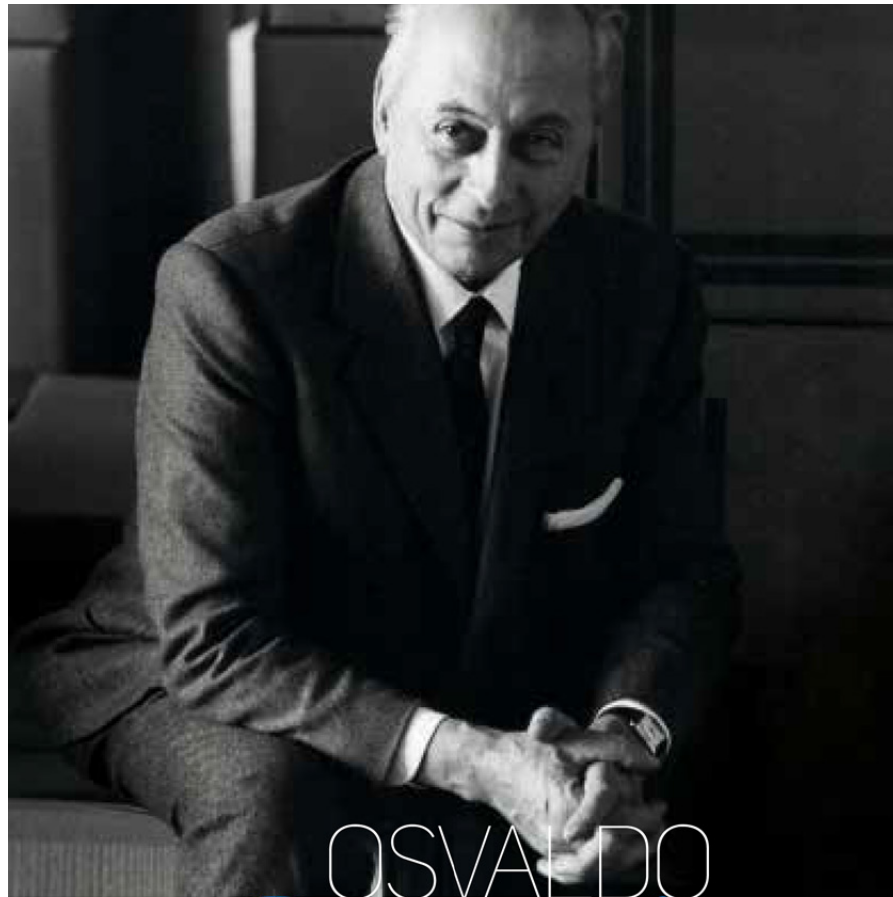
Studiando gli archivi dei lavori di Osvaldo, si sono poi scoperti tanti schizzi di suoi progetti, appunti di lavoro, insieme a quadri e acquerelli. Un vero tesoro nascosto per gli amanti del design e dell'architettura, che tra l'altro si può consultare e studiare. Basta prendere appuntamento con il personale che gestisce il corposo archivio, conservato all'interno della Villa Borsani, aperta al pubblico durante il Salone del Mobile di Milano, e poi **su appuntamento fino al 15 settembre**.

www.osvaldoborsani.com

Publication
Arquitectura y Diseño

Date
Julio 2018

Format
Digital



OSVALDO *Borsani*

La innovación tecnológica unida a su respeto por la tradición artesanal fueron los signos distintivos del trabajo memorable de este creador polifacético. Una gran exposición en la Trienal de Milán, comisariada por su nieto Tommaso Fantoni y Norman Foster, le rinde un merecido tributo.

POR ANA DOMÍNGUEZ SIEMENS



ASINTOR P37, K34 Y D71



“LE LLAMABAN ‘EL AMERICANO’ POR SUS IDEAS INNOVADORAS PARA LA ÉPOCA”

MESA EN COLABORACIÓN CON LUCIO FONTANA



BUTACA P40 1955



Todas las vertientes del trabajo de Osvaldo Borsani (1911-1985) están representadas en la exposición de la Trienal, desde su arquitectura al interiorismo, sus diseños de la época anterior a la guerra, en la que sus trabajos eran encargos hechos artesanalmente para la empresa de su padre, o los diseños que creó cuando en el año 1953 fundó con su hermano gemelo Fulgencio la empresa Tecno, dedicada a la producción industrial de mobiliario. Para ellos creó Norman Foster su primer proyecto de diseño industrial, la mesa Nomos. El archivo de Borsani está en manos de su familia, que aspira a convertir la Villa Borsani en Varedo en una fundación que se pueda visitar. La casa se conserva exactamente como él la pensó, con una elegante mezcla de tradicionalismo y modernidad. Increíblemente, el trabajo de Borsani no es tan conocido como el de algunos de sus contemporáneos como Gio Ponti o Castiglioni. Su nieto Tommaso Fantoni tiene una explicación para ello: "Mi abuelo era muy poco personaje público, siempre estaba trabajando y sin embargo llegó a no firmar muchos de sus dibujos por dar valor a Tecno, para que se percibiera más importante el producto que su nombre. Incluso decía a sus colaboradores que cada vez ▶

MAESTROS



que había visto su nombre en los periódicos se había sentido incómodo; era un personaje muy privado". Cuando terminó arquitectura, Borsani empezó a hacer proyectos bastante radicales para aquel momento. Ya había viajado por Europa y había visto la obra de Le Corbusier o Gropius. "Su idea fue adaptar esa nueva corriente al gusto de la burguesía milanesa de los años cuarenta; es como un *post art-déco*, con muchos materiales como vidrios decorados, espejos, maderas ricas, muchos detalles, formas esculturales... Es lo que los clientes le pedían". Además utilizó los servicios de algunos de los artistas más influyentes de la época como Lucio Fontana, Fausto Melotti o Arnaldo Pomodoro, que colaboraron con él en sus muebles e interiorismo. La innovación tecnológica era su obsesión, y quizás uno de sus mayores logros sea la invención en 1954 de un sistema mecánico de bisagras que permitía que un sofá (el D70) y después una butaca (la P40) tuvieran una libertad total de movimientos permitiéndoles adoptar infinitas posturas. Fue una declaración de principios para su nueva empresa: "Esto fue fundamental, pero no hay que olvidar que él también fue pionero en otros temas como la creación de una imagen coordinada de la empresa, cuando aún no existía la palabra *branding*. Él ya pensó en la gráfica, el *packaging* e, incluso, en la publicidad". Un precursor. ■



“FUE PIONERO EN LA CREACIÓN DE UNA IMAGEN COORDINADA DE LA EMPRESA”

TOMMASO FANTONI